



# La nostra promessa di futuro

55° Convegno dei Giovani Imprenditori  
Rapallo, Porto Carlo Riva



Relazione della Presidente

**MARIA ANGHILERI**

---

55° Convegno  
dei Giovani Imprenditori

Rapallo, 5 giugno 2026

Autorità, relatori, illustri ospiti, cari amici,  
benvenuti al 55° Convegno nazionale di Rapallo.

Vorrei aprire questa due giorni di lavori condividendo una domanda che mi è rimasta  
impressa, dell'ultimo meraviglioso film di Sorrentino:  
di chi sono i nostri giorni?

Più ci penso, più mi accorgo che dentro c'è quasi tutto.  
Perché i nostri giorni sono fatti di scelte, di coraggio, di responsabilità, di lavoro.  
E a questa domanda ne segue un'altra:  
perché facciamo tutto questo?  
Io credo che la risposta sia una sola.  
Lo facciamo perché, dentro di noi, c'è una promessa. Una promessa di futuro.

Dobbiamo essere onesti.  
Una parte di questa promessa, in Italia, si è incrinata.  
Non tutta, non per tutti. Ma si è incrinata proprio dove dovrebbe esserci più futuro,  
per i giovani e per le imprese.

E noi non possiamo accettarlo.  
È per questo che siamo qui insieme agli imprenditori, alle Istituzioni, alla politica, all'università.

Dobbiamo restituire ai giovani la fiducia nella prospettiva del proprio futuro.  
La certezza che impegnarsi e rischiare abbia ancora un senso.  
Questa è crescita. È avere in mano la propria vita, poter scegliere liberamente  
dove vivere, se fondare un'azienda, quando avere un figlio.

Noi imprenditori vogliamo tornare a essere parte attiva di quella promessa.

Ci sono almeno due generazioni di giovani che stanno vivendo la vita adulta in anni  
di conflitti e trasformazioni.

Vivere in un Paese in pace è una benedizione che abbiamo il dovere di difendere.  
Ed è per questo che l'Europa deve investire nella propria difesa.  
La pace si costruisce e si protegge, non si mantiene da sola.

I conflitti lasciano conseguenze che vanno oltre i confini di chi combatte.  
Destabilizzano le filiere, spostano gli equilibri, accelerano trasformazioni  
che già erano in corso.  
E su quel terreno, economico e tecnologico, la competizione è altrettanto dura.

In un mondo in cui Stati Uniti e Cina rappresentano il 42% del PIL globale, più delle altre prime 20 economie messe insieme, l'Europa resta schiacciata in un angolo da una sfida che non ha le carte per vincere, direbbe Donald Trump. Saremo costretti a dargli ragione, se l'Unione continuerà a rimanere divisa nei suoi particolarismi, nei suoi egoismi nazionali.

Il 61% dei giovani europei è ottimista sul futuro dell'Europa, ma sono preoccupati dalla mancanza di lavoro di qualità, da un welfare costruito per le generazioni precedenti e non per loro. Sono loro la promessa di futuro che l'Europa non può e non deve tradire!

Meritano un'Unione che dia risposte anche con strumenti di debito comune per investire in difesa, intelligenza artificiale e transizione energetica. Avere un mercato unico dell'energia, e infrastrutture europee per collegarlo, ad esempio, ci renderebbe più autonomi a beneficio dei milioni di posti di lavoro garantiti dalle filiere industriali.

Il nuovo assetto G2 richiede una strategia politica ed economica precisa. È tempo di passare da un'Unione di consumatori indifesi a una potenza politica e industriale integrata. Solo così i 450 milioni di cittadini e i 26 milioni di imprese europee diventano un "asso" da giocare al tavolo della competizione globale.

L'Europa ha anche una responsabilità più profonda, riaffermare i valori su cui è stata costruita. La democrazia, lo stato di diritto, la dignità della persona che vediamo violati così spesso, anche in questi giorni.

Valori che non possiamo dare per scontati, mentre assistiamo alla deriva dal free market al Polymarket.

C'è una bella differenza fra chi si impegna per costruire la pace e chi scommette sulla guerra, magari sfruttando informazioni privilegiate per investire in borsa con ritorni milionari.

Noi non siamo disposti a tacere su questo.

Questo non è un tempo che si possa capire solo con i numeri. È soprattutto la capacità di un Paese di liberare il potenziale delle persone che cambia gli equilibri e le leadership economiche e tecnologiche. La capacità di liberare spinta, competenze, coraggio.

Le persone sono le terre rare di questo mondo.  
Non si comprano sui mercati. Si formano in decenni ma si perdono in un momento.  
E una volta andate, difficilmente tornano.

Lo vediamo qui, da noi.

Per prosperare, l'Italia ha bisogno di giovani altamente formati e digitalizzati, umanisti e scienziati. Innovatori.

Dei quattro milioni di donne e giovani inattivi da riportare al lavoro.

Dei ragazzi con un'idea valida ma senza i mezzi economici per provarci.

Degli imprenditori che vogliono investire in ricerca e innovazione, delle startup da far entrare nelle filiere mature per trasformarle da dentro.

Queste persone e queste imprese esistono, ma sono ancora troppo poche.

Il nostro obiettivo è raddoppiarne il numero.

Le proposte che portiamo oggi servono esattamente a questo.

Un giovane italiano si domanda perché restare in Italia.

L'amore di patria non basta per pagare il mutuo della prima casa.

Non basta per indebitarsi con investimenti da milioni di euro

o per decidere se far nascere un figlio.

Serve di più.

Questi problemi non ve li porto io come singola imprenditrice, ve li portano i Giovani Imprenditori.

Siamo migliaia da tutta Italia, dai territori in cui lavoriamo ogni giorno.

Da dentro e fuori le fabbriche, dagli uffici, dalle piazze arriva una voce sola: vogliamo restare, ma così non ce la facciamo.

Mentre parlo 100 ragazzi stanno emigrando e 42 aziende guidate da giovani chiudono o delocalizzano.

E nonostante questo nelle politiche pubbliche non ci siamo. Non ci siamo da vent'anni.

Ci sono gli over 60, non gli under 40.

Dare voce a questo grido è il mandato che ho ricevuto, e lo porto oggi in questa sala.

Soprattutto perché altri Paesi, anche molto vicino a noi, offrono una promessa di futuro più concreta e alla portata di tutti, a prescindere dalle condizioni di partenza di ognuno.

Dove il nascere donna non ti costringe alla scelta impossibile fra carriera e maternità.

**È ora che questo Paese offra ai propri giovani un motivo per restare.**

Un Paese che non cambia, che non si riforma, non può bastare per 152mila imprese e oltre 5 milioni di lavoratori che producono fianco a fianco, ogni giorno. Siamo noi. Quelli che pagano le tasse fra le più alte d'Europa e non trovano posto negli asili nido, negli ospedali, o case in cui abitare a costi sostenibili. E alla fine vedono i figli andare via proprio dal Paese a cui versano quasi metà del proprio stipendio.

Nel 2025 abbiamo ottenuto la Valutazione di Impatto Generazionale, uno strumento che chiedevamo da anni e che finalmente esiste, anche se non è ancora operativo.

Voglio essere onesta. Per un Paese fermo non basta valutare l'impatto dei provvedimenti futuri bisogna scardinare le storture del presente.

Guardiamo dentro i conti dello Stato per capire quanto futuro c'è, oggi, in Italia. Nel 2024, su oltre 1.100 miliardi di spesa pubblica, solo 99 miliardi sono stati destinati a istruzione, ricerca e sviluppo. 33 al sostegno delle giovani famiglie e alla natalità. In tutto, 132 miliardi.

Dall'altra parte, quasi 400 miliardi sono stati assorbiti dalla spesa previdenziale e assistenziale.

È sacrosanto prendersi cura dei più fragili e garantire un riposo equo a chi ha lavorato tutta la vita.

Ma siamo davvero sicuri che le storture del sistema non possano essere riequilibrate? È possibile che in questo Paese nessuno si occupi di spending review? È necessaria ma nessuno vuole farla.

In Italia il rapporto fra passato e futuro è di quasi 3 a 1.

Questo non è più accettabile!

Noi diciamo che deve diventare 1 a 3, a favore dei giovani.

Sì, significa investire diversamente le risorse, fare scelte scomode.

Ma se continuiamo così non stiamo proteggendo nessuno, stiamo solo rinviando il conto da pagare.

Per questo proponiamo un **Indice Futuro**: uno strumento pubblico, stabile nelle metriche e aggiornato ogni anno, che misuri non quanto investiamo, quello lo sappiamo già, ma quali effetti producono le risorse, gli incentivi, le norme che destiniamo a natalità, istruzione, innovazione e giovani. La nostra Filiera Futuro.

Uno specchio che dica la verità, perché quello che non si misura non si migliora.  
Un esempio concreto: i divari nei risultati dei test Invalsi e PISA, per territorio e per genere, non ci rassicurano.

Non accettiamo che l'investimento sulla scuola, che è di tutti e per tutti, abbia gap così alti con ritorni così bassi.

Né ci rassicura che solo il 31% dei giovani italiani siano laureati, contro il 71% della Corea del Sud.

E nemmeno il fatto che trasformiamo in brevetti solo il 3% delle pubblicazioni scientifiche rispetto al 14% della Germania.

Noi Imprenditori rendicontiamo ai nostri azionisti il bilancio e siamo tenuti a dimostrare di aver investito bene i loro soldi.

I cittadini sono gli azionisti dello Stato e hanno lo stesso diritto, sapere se i soldi di tutti vengono spesi bene.

Ci serve un impegno concreto da tutte le forze politiche per cui sta iniziando una lunga campagna elettorale: fare le riforme che servono per far ripartire la crescita in Italia. Pensarle e realizzarle puntando sulle forze del Paese: i giovani, le donne, le imprese.

Come ha ricordato il Governatore di Banca d'Italia Panetta *"il criterio ultimo del successo sarà la capacità di offrire opportunità e futuro ai giovani"*.  
E questo rappresenta il metro di giudizio ultimo per l'efficacia delle politiche nazionali.

Abbiamo già incontrato i responsabili delle sezioni giovanili di tutti i partiti a cui abbiamo portato non solo i bisogni delle imprese, ma anche quelle dei nostri collaboratori e dei giovani.  
Continueremo a farlo, perché crediamo nel confronto con questa politica.

Credo che sia chiaro, ormai, che il Paese non va.

Che i giovani sono arrabbiati.

Sono bloccati.

Siamo il Paese più indebitato d'Europa nonostante la prudenza sui conti pubblici del Governo, che riconosciamo pienamente.

**Non va perché non cresciamo.**

L'Indice Futuro dovrebbe farlo lo Stato, le Istituzioni.

Se non lo farete voi ci penseremo noi, e sulla base di questo faremo scelte consapevoli alle prossime elezioni.

A proposito di elezioni.

Quest'anno celebriamo gli 80 anni della Repubblica, nata anche grazie al voto di 13 milioni di donne che per la prima volta parteciparono a una consultazione nazionale.

Una conquista che ci ricorda come l'esercizio del voto renda viva e solida la democrazia, ogni giorno.

Oggi ci sono 5 milioni di fuorisede per motivi di studio, lavoro o salute a cui non è garantito il diritto di voto perché lo Stato non si organizza per renderlo possibile.

In Italia il voto a distanza continua a essere un'eccezione, mentre altrove è la normalità. Basta rimandare.

Come imprenditori non ci sottraiamo alla prova dello specchio.

Qui rappresento gli under 40 di Confindustria ed ecco chi siamo: la generazione del "nonostante tutto", la nostra Indagine annuale lo documenta con precisione.

Logistica e instabilità globale sono diventati ostacoli durissimi, nonostante tutto operiamo nel mondo intero.

Tassazione, burocrazia e incertezza delle regole sono enormemente più pesanti rispetto ai competitor europei.

Nonostante tutto continuiamo a fare impresa in Italia.

Farcela "nonostante tutto" ha delle conseguenze sistemiche sui giovani e sulle imprese. Deve essere chiaro.

La prima è che tanti non ce la fanno proprio.

Già solo il costo dell'energia rischia di buttarci fuori mercato.

Accelerare su nucleare, rinnovabili e concessioni delle autorizzazioni va fatto subito!

Ci sono poi le nuove imprese che non nascono più e quelle manifatturiere che sono solo il 13% del totale delle startup innovative.

La seconda conseguenza è che stiamo esportando i nostri imprenditori, insieme alle merci.

Questo è un prezzo altissimo perché insieme alle imprese se ne vanno il lavoro e le famiglie.

Un ragazzo che vuole iniziare non fonda l'impresa in Italia e nemmeno in Europa. La fonda negli Stati Uniti, in Delaware.

L'Unione europea sta lavorando a uno strumento per fermare questa emorragia. È il 28° Regime, che consentirà la creazione di un nuovo tipo di società europea, la EU-Inc., riconosciuta in tutti i Paesi dell'Unione. Si potrà fondare in 48 ore, online, con meno di 100 euro e senza capitale minimo obbligatorio.

Il 28° Regime va sostenuto e non annacquato in sede di discussione europea perché semplificare la vita delle imprese è oggi una necessità più che una scelta!

Troppo spesso a chi rimane a fare impresa qui in Italia, dopo aver superato ogni ostacolo, resta davvero poco per crescere e per investire. E poco da redistribuire.

Con il Decreto Primo Maggio è stato fatto un passo avanti importante scegliendo la strada del salario giusto. Il passo definitivo, però, quello che cambierebbe la vita a milioni di lavoratori, sarebbe dargli efficacia verso tutti.

Per questo le maggiori organizzazioni sindacali e datoriali devono assumersi la responsabilità di fare un accordo sulla rappresentanza che tolga ogni dubbio su chi siano i soggetti più rappresentativi e quali i contratti collettivi da usare come standard.

Sappiamo, però, che il salario "giusto" non basta per vincere la corsa ai talenti che c'è in tutta Europa. L'unico modo è il **salario competitivo**.

La nostra generazione di imprenditori è particolarmente sensibile al tema e stiamo facendo ogni sforzo possibile per arrivarci.

Ma resta il fatto che dalle spalle delle piccole, medie e grandi imprese va tolto il peso delle inefficienze di sistema - fisco, burocrazia e costo dell'energia - affinché liberino spazio per aumentare ancora gli investimenti, l'innovazione, la produttività e quindi i salari.

Lo Stato deve togliere il giogo che ci ha messo sulla schiena, a noi e ai nostri dipendenti.

Continuare a utilizzare le imprese e i lavoratori dipendenti come una miniera da cui estrarre l'80% del gettito fiscale è ingiustificabile.

E infine, va accesa un'ultima luce. Per un giovane laureato italiano la retribuzione è particolarmente bassa nei servizi, negli studi professionali, nelle Pubbliche Amministrazioni.

Lo Stato, per primo, non paga a sufficienza i suoi lavoratori. Pensiamo ai medici e agli infermieri che emigrano a migliaia!

Abbiamo una legge che offre ai pensionati esteri che si trasferiscono nel Sud Italia una flat tax al 7% per dieci anni.

Non facciamo niente per trattenere qui i giovani talenti che abbiamo formato con i soldi di tutti.

A chi torna con la pensione diciamo: pagate il 7%.

Ai giovani che vogliono restare: fatevi carico delle tasse di tutti.

Ma vi sembra possibile?

Per facilitare la strada verso il **salario competitivo per i giovani** abbiamo una proposta da fare.

Ora ci serve trovare chi abbia il coraggio di attuarla.

È una proposta concreta: fino a mille euro in più al mese nel primo anno di lavoro per un under 35. Mille euro che cambiano la vita, che permettono di pagare l'affitto, di mettere da parte qualcosa, di decidere di restare qui invece di andare altrove.

Il meccanismo è un'esenzione IRPEF decrescente su cinque anni, fino a 50mila euro di reddito: dal 100% nel primo anno al 20% nel quinto.

Cinque anni perché è una partenza per la carriera, per avviare i progetti di vita.

Serve a dare un innesco, non a sostituire le riforme strutturali che questo Paese deve fare per i giovani.

È una proposta forte, in grado veramente di portare l'Italia tra i paesi più attrattivi d'Europa per i giovani. Certo, ci sarà un impatto economico, ma ci rifiutiamo di considerare la spesa per questa misura come un costo, perché è un investimento per il futuro.

Sapete quanto sono costate, e costano tuttora, le anticipazioni alla Fornero?

35 miliardi!

Cosa vogliamo fare?

Per i nostri giovani dobbiamo anche facilitare la creazione di nuova impresa in Italia. Abbiamo due proposte.

## **La prima si chiama Borsa per l'imprenditorialità.**

Pensate a una ragazza o un ragazzo di 24 anni. Ha un'idea valida ma per trasformarla in un'impresa ha bisogno di tempo e di potersi mantenere nel frattempo.

Noi proponiamo di istituire una Borsa per l'imprenditorialità, ispirata alle borse di dottorato, il cui unico fine sia la nascita di una nuova impresa innovativa.

In Germania esiste, in Finlandia anche, in Italia no.

Sarebbe finanziabile con risorse europee già disponibili.

Tra i 1.500 e 2.500 euro al mese per nove o dodici mesi, gestita attraverso incubatori certificati, condizionata a milestone verificabili.

Il messaggio che darebbe ai giovani è chiaro. La famiglia da cui vieni è una rete di sicurezza, non la condizione che determina quale pulsante spingi per far partire l'ascensore sociale.

## **La seconda si chiama Portale Unico.**

Questa è forse la più semplice da capire e la più difficile da accettare che non esista ancora, nel 2026.

Noi chiediamo un'unica interfaccia digitale che integri in un solo punto l'avvio d'impresa, l'accesso agli incentivi e le garanzie. Uno sportello operativo dove temporary manager accompagnino il giovane nel navigare la burocrazia e la gestione d'impresa.

Darebbe un altro messaggio chiaro ai giovani: il sistema si adatta all'innovazione invece di fare resistenza.

Resistenza che vediamo chiaramente nell'implementazione dell'Intelligenza artificiale.

Non stiamo assistendo a una normale evoluzione tecnologica.

Stiamo entrando in una nuova civiltà digitale.

Se il telefono ha impiegato 75 anni per raggiungere 100 milioni di utenti, internet 7 anni, ChatGPT ci ha messo solo due mesi.

Dobbiamo farci trovare pronti invece che spaventati.

Già oggi in Francia e Spagna più del 44% di cittadini usano l'AI generativa, da noi circa il 28. Probabilmente il lavoro non ci verrà portato via dalla macchina ma da un umano che la sa usare meglio di noi.

La sfida più grande è quindi dare ai cittadini e ai lavoratori gli strumenti per un uso efficace dell'AI.

Partendo dalla scuola elementare fino alle superiori, con le materie digitali, fra cui l'AI, che attraversano in maniera trasversale tutti gli anni di formazione e tutti gli indirizzi. L'Intelligenza artificiale potrebbe aiutarci a mitigare alcuni mali del nostro Paese come la bassa produttività del lavoro.

Saranno fondamentali le scelte che avremo fatto nei prossimi 12-24 mesi. Costruire data center vicino ai distretti industriali mettendo insieme investimenti pubblici e privati e applicare i migliori modelli di Intelligenza artificiale ai settori in cui siamo top player nel mondo, dalla mecatronica all'agroalimentare, dalle biotecnologie al design.

La tecnologia c'è, dobbiamo imparare a usarla!

C'è poi una sfida che mi affascina ancora di più.

Che tipo di persone e lavoratori dovremo essere di fronte all'AI.

Come ha ricordato Papa Leone nell'enciclica Magnifica Humanitas dobbiamo curare e coltivare la nostra umanità al pari dello sviluppo tecnologico.

Altrimenti si *"ha di più"* ma non si *"è di più"*.

L'AI deve essere uno strumento a servizio delle persone, non il contrario.

I valori su cui si fonda e ragiona devono essere oggetto di dibattito aperto e condiviso, i soggetti che la controllano plurali e trasparenti.

La nostra capacità di giudizio sarà fondamentale per utilizzarla al meglio senza essere sopraffatti. Ricordandoci sempre che l'Intelligenza artificiale *"non attraversa la gioia e il dolore, non conosce dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità"*.

Vorrei concludere rispondendo alla domanda con cui abbiamo aperto i lavori. di chi sono i nostri giorni?

La risposta è una sola, e non ammette scuse.

**Sono nostri e di chi verrà dopo di noi.**

Lo saranno davvero solo se avremo il coraggio di rivendicarli con determinazione, facendo sentire la nostra voce.

Abbiamo scelto il titolo "People" perché per noi non è uno slogan.

È il modo in cui viviamo le nostre aziende ogni giorno.

Dove i giovani non aspettano in panchina, sono in campo, sono la forza che muove.

Un Paese che lascia andare queste persone sta perdendo la cosa più preziosa che ha.

Noi non glielo lasceremo fare in silenzio.

Per questo siamo qui. Per questo non smettiamo.

I nostri giorni sono nostri.

Grazie.



COMITATO TRIREGIONALE  
GIOVANI IMPRENDITORI



CONFINDUSTRIA  
Giovani Imprenditori